

**Tra Winston Churchill e Hendrik Brugmans.
Federalisti e unionisti nella grande assise del dopoguerra**
di Giulia Vassallo

L'Aja, 7-11 maggio 1948. Queste le coordinate spazio-temporali dell'evento, il Congresso dell'Europa, che per la prima volta, in una cerimonia ufficiale e largamente partecipata, celebrò il cambiamento radicale prodottosi nelle coscienze degli uomini del Vecchio continente in termini di percezione sia della realtà europea, segnata dall'esaurimento ormai evidente del sistema, sia della definizione, degli stati nazionali nazionalisti, sia dello scenario internazionale, dominato dalle superpotenze e diffusamente attraversato dalle tensioni della Guerra fredda.

Un profondo mutamento di prospettiva - storicamente registrabile a partire dagli anni Trenta, in verità, benché giunto a piena maturazione soltanto nel corso della Resistenza - originato dalla constatazione dell'insufficienza della diplomazia tradizionale nell'assicurare una pace duratura, nonché dalla spinta a cercare nell'alternativa dell'unificazione - fosse essa di carattere federale o intergovernativo - la risposta ai problemi dell'endemica conflittualità intereuropea e della ricostruzione economica del secondo dopoguerra, come pure alla marginalizzazione dell'Europa nel nuovo contesto bipolare.

In altre parole, riprendendo un concetto espresso da Hendrik (Henri) Brugmans nella seduta di apertura del Congresso, gli europei riuniti all'Aja erano e si sentivano essenzialmente chiamati ad affrontare e risolvere la *'question préalable'* dell'unità dell'Europa. Un imperativo improcrastinabile e cogente, al quale tutte le controversie di natura politica, culturale e anche religiosa che nelle passate decadi avevano lacerato il continente avrebbero dovuto cedere prontamente il passo¹.

¹ "Or, nous pensons qu'aujourd'hui, en cette Europe de 1948, que la question préalable, c'est celle de l'unité européenne. Voilà ce qui nous rassemble ici, rien de moins, rien de plus". Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l'Europe, (May/Mai 1948)*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 1999, p. 17.

Certo, il dibattito sull'unificazione che si accese nel 1948, in quella che dal 1588 è di fatto la capitale istituzionale dei Paesi Bassi, interessò prevalentemente le *élites* politiche e intellettuali, cioè quelle fasce della società civile che durante la guerra avevano iniziato a parlare, all'interno dei palazzi di governo o nel buio delle celle destinate agli oppositori politici, di crisi della civiltà europea e di esaurimento irreversibile della funzione dello stato nazionale quale garante della pace, della sicurezza e del benessere dei cittadini.

Un Congresso di *élites*, quindi, considerando anche e soprattutto l'originalità e, per alcuni versi, la natura squisitamente speculativa, almeno in apparenza, dell'argomento all'ordine del giorno, ma pur sempre un consesso eccezionalmente partecipato: vi intervennero notoriamente personalità tra le più illustri e prestigiose sulla scena politico-intellettuale, economica, sindacale e culturale dell'epoca. All'Aja, infatti, nella sala dei Cavalieri (*Ridderzaal*) del parlamento olandese, sotto la presidenza onoraria di Winston Churchill, si riunirono quasi mille delegati, molti uomini e pochissime donne, provenienti da diciassette paesi dell'Europa occidentale (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Saar, Svezia, Svizzera, Turchia), ma anche osservatori statunitensi e canadesi, nonché europeisti di scuole diverse, provenienti dalla Finlandia, dalla Spagna e dai paesi del blocco orientale (Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria).

Fra di loro numerosissimi gli esponenti dei principali movimenti unionisti e federalisti (tra gli altri il federalista integrale Alexandre Marc, il fondatore del movimento Paneuropa, conte Richard Coudenhove-Kalergi, il coordinatore dello United Europe Movement, Duncan Sandys, il segretario generale *in pectore* del Movimento federalista europeo Altiero Spinelli, con la moglie Ursula Hirschmann), cospicua la presenza di rappresentanti del mondo economico, culturale e perfino religioso (Raymond e Robert Aron, Jean Gouzy, Salvador de Madariaga, Adriano Olivetti, Denis de Rougemont, Lady Layton, Earl [Bertrand] Russel, Ignazio Silone, Salvatore Quasimodo, Giuseppe Ungaretti, il reverendo Waddams) ed eccezionalmente folta la schiera dei *leader* delle istituzioni e della politica, molti dei quali sarebbero divenuti i protagonisti della storia comunitaria dei decenni a venire.

Alcuni nomi almeno meritano di essere ricordati: i francesi Edmond Daladier, François Mitterrand, Paul Ramadier, Maurice Schumann, Pierre-Henri Teitgen; gli inglesi Antony Eden, Ron Mackay, Harold MacMillan, oltre, naturalmente, a Winston Churchill; i tedeschi Konrad Adenauer, Walter Hallstein, Einrich von Brentano; gli olandesi Hendrik Brugmans, Marinus van der Goes van Naters, Johannes Linthorst Homan; gli italiani Alcide De Gasperi, Niccolò Carandini, Enzo Giacchero e Bruno Visentini; il belga Paul van

Zeeland; l'ex capo della repubblica spagnola, Indalecio Prieto, e l'ex ministro degli Esteri rumeno, Grigore Gafencu.

Un elenco di partecipanti, quello appena riportato, tutt'altro che esaustivo ma certo non superfluo, giacché atto ad esprimere con straordinaria efficacia quello che fu il significato profondo dell'evento, al di là degli effetti concreti, più e meno immediati, che ne derivarono. Guardando retrospettivamente al Congresso del 1948, infatti, risulta evidente che gli europei riuniti nella Ridderzaal avevano preso coscienza che l'alternativa "unirsi o perire", già anticipata da Briand nel 1929, lungi dal suonare come retorica e utopistica, costituiva ormai un imperativo a profondere il massimo sforzo per avviare il processo unitario europeo. Detto altrimenti, era giunto il momento di espungere i "se" dal dibattito sull'unificazione continentale e di concentrarsi, di contro, sul "come", sul "chi" e sul "quando".

In estrema sintesi, a far data dal 7 maggio 1948, sotto lo sguardo del grande Winston Churchill, il vincitore indiscusso della guerra al nazismo, la progettualità politica sul tema dell'unità europea abbandonò i circoli ristretti di gruppi di pressione e movimenti europeisti di diverse nazionalità – che pure, è bene ricordarlo, stavano vivendo in quegli anni un momento di eccezionale attivismo e popolarità – e si distribuì variamente tra palazzi istituzionali, sedi degli organi di informazione, caffè e salotti culturali, superando sia i limiti concettuali della fedeltà all'orgoglio nazionale e all'amor patrio, sia i confini geografici dello stato nazionale, sia – benché in termini squisitamente ideali – le divisioni imposte dalla cortina di ferro².

Ciò non significa che il Congresso dell'Europa sia stato teatro di una riconciliazione pressoché generalizzata tra antichi antagonisti, né che il consesso europeista del 1948 debba essere semplicisticamente considerato come la celebrazione di una già conseguita unità di intenti. Al contrario, fu proprio all'Aja che vennero per la prima volta a confronto, precisandosi e irrobustendosi al contempo, nonché animando un dibattito non certo privo di *vis* polemica e alacrità di toni, le varie correnti dell'europeismo. Per la precisione, stando ancora a Brugmans, il celebre professore olandese, fondatore

² Avrebbe affermato in proposito Denis de Rougemont: "Des historiens pourront soutenir que tous ces congrès n'ont rien fait, et en effet, il est normal que des congrès ne fassent rien, ce n'est pas ce que l'on attend d'eux, en général. Les gens d'une même profession y viennent pour s'ennuyer durant les séances et s'amuser d'autant mieux après. Mais une sorte de passion très singulière, qui n'existe plus aujourd'hui, était le seul mobile qui rassemblait les militants européens, et elle leur faisait préférer aux réceptions ou à l'Opéra le travail nocturne des commissions. C'est elle qu'il s'agirait de rendre sensible si l'on voulait décrire la réalité psychologique et historique de la campagne des congrès et rendre justice à l'action qu'elle a exercée". Cfr. D. de Rougemont, *La Haye, 7 mai 1948. Lorsque tout commençait*, in «Communauté européenne», mai 1968, n. 118, pp. 31-35.

del Collège d'Europe e campione della scelta federalista, già nella fase preparatoria del Congresso, "tra federalisti e unionisti le controversie esplodevano all'improvviso"³, con Duncan Sandys, degno genero di Winston Churchill, a mettere in campo tutta la tenacia e l'irrimovibilità del suo temperamento quando si trattava di difendere l'inalienabilità della sovranità nazionale.

In effetti, il nodo problematico intorno al quale si accendevano gli animi e si approfondivano le fratture, da cui per lo più scaturivano malumori e disillusioni, atteneva all'opportunità o meno di trasferire i poteri sovrani dallo stato-nazione a non meglio identificati organi federali. Sotto tale profilo, i contributi di Hendrik Brugmans e di Winston Churchill al Congresso rappresentano la sintesi della contrapposizione tra le due scuole di pensiero, con l'intellettuale olandese deciso a promuovere la costruzione della federazione europea e lo statista britannico a fare il portavoce degli unionisti, seppure, come si vedrà, non senza occasionali aperture alla controparte.

Ora, prima di passare all'esame del contributo offerto dai due illustri convenuti all'assise europea dell'Aja, è opportuno accennare, sia pur brevemente, alle personalità, alle vicende private e pubbliche e ai differenti percorsi che condussero Brugmans e Churchill al comune approdo europeista, benché su sponde opposte.

La caratura politica e il prestigio personale e intellettuale di Winston Churchill sono oltremodo noti e ampiamente documentati. Meno nitida e conosciuta, viceversa, è la dimensione europeista del "vieux lion", che però meriterebbe un approfondimento, sia pure volto ad evidenziare soltanto la complessità della riflessione churchilliana in tema di unità europea e a rilevarne le più evidenti contraddizioni. In questa sede, ad ogni modo, ci si limiterà – così come per Brugmans - a ricordare i momenti più significativi e i principali apporti che il *leader* britannico offrì alla causa dell'integrazione continentale, anche e soprattutto per meglio comprendere le ragioni al fondo della sua nomina alla presidenza onoraria del Congresso dell'Europa e per comprendere

³ "La préparation de La Haye fut une laborieuse affaire. Entre fédéralistes et 'unionistes', continentaux et Britanniques, les controverses éclataient à tout moment. Lorsqu'on n'est pas d'accord sur le fond, toute question, même technique, suscite des méfiances. Le tempérament de Sandys ne facilitait pas les choses. Il était doué d'une ténacité exceptionnelle. Une fois, je l'ai vu tenir tête, pendant une heure et demie, à un Bureau unanime à refuser ce qu'il voulait... Ainsi, une fois, après une intervention de Denis de Rougemont, il poussa un soupir artificiel en remarquant 'Monsieur de Rougemont, vous devenez un empêcheur de danser en rond' (il parlait admirablement le français, sans jamais se départir de son accent). A quoi Denis répondit du tac au tac: 'Mais, cher Président, le but n'est pas de danser en rond - il est d'avancer'. De telles éclaircies étaient rares". Cfr. H. Brugmans, *A travers le siècle*, Presses Interuniversitaires Européennes, Bruxelles 1994, p. 263.

appieno, nelle sue molteplici sfumature, il celebre discorso che pronunciò all'Aja.

Di fatto, un interesse non episodico dello statista britannico per l'idea europea può essere rintracciato già nel 1930, allorché, in un articolo apparso sul *Saturday Evening Post* del 15 febbraio, alluse esplicitamente alla possibilità di costruire gli Stati Uniti d'Europa, cioè un'organizzazione continentale basata sulla collaborazione e sull'interdipendenza e in virtù della quale gli stati sarebbero riusciti a superare controversie storiche e tensioni contingenti⁴. In effetti, in un'Europa attraversata dal cosiddetto "spirito di Ginevra", cioè da quell'afflato alla pacificazione mondiale variamente percepito dopo l'esperienza della Grande guerra, nonché ufficialmente testimoniato dal Piano Briand per la creazione di un'unione europea, Churchill, all'epoca lontano dal proscenio della politica britannica, si lasciò coinvolgere nel dibattito sulle sorti del Vecchio continente, giungendo addirittura a promuovere un assetto che ricalcasse il modello americano. A patto che, tuttavia, la soluzione federale non riguardasse la Gran Bretagna, giacché "[w]e have our own dreams... We are with Europe but not of it. We are linked but not compromised"⁵.

Eppure, nel 1940, quando la Francia era in procinto di capitolare di fronte all'avanzata nazista, perfino il più tenace difensore dell'insularità britannica, cioè della necessità di mantenere inalterate le distanze tra il Regno Unito e le questioni del continente, dovette mettere rapidamente da parte le proprie reticenze e gettare un ponte sopra la Manica, avanzando una proposta che fu ritenuta rivoluzionaria finanche dai federalisti più convinti. È vero che, in quell'occasione, l'appello di Churchill per un'unione anglo-francese, fondata nientemeno che sulla fusione dei due governi e dei due parlamenti, su una cittadinanza comune, nonché su un unico esercito, risuonò più come un grido di disperazione che come un progetto politico coerente e praticabile nel lungo periodo⁶. E peraltro non a torto, visto che, di fronte alla sostanziale indifferenza

⁴ Recitava l'articolo "[T]he conception of the United States of Europe is right [...] Every step taken [which appease[s] obsolete hatreds [and] makes [for] traffic, and reciprocal services [...] is good in itself". Cfr. W.R. Mauter, *Churchill and the Unification of Europe*, «Historian», n. 61, Fall, 1991, pp. 67-84, qui, p. 67.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Avrebbe affermato in proposito Altiero Spinelli: "L'immaginosa e quasi poetica proposta, assai più radicale di quelle federaliste, era il tentativo improvvisato di dare una risposta adeguata alla sfida drammatica di Hitler, e non ebbe seguito, perché nel governo francese prevalsero i fautori della resa. Ma era stata un segno precursore: il tema dell'unità europea poteva giungere ed era di fatto giunto sul tavolo di statisti nazionali, quantunque la loro naturale missione fosse quella di preservare e sviluppare la sovranità nazionale". Cfr. A. Spinelli "Europeismo", in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1977. Sergio Pistone precisa in proposito: "Questa iniziativa, a cui Federal Union fornì un indispensabile sostegno politico, ebbe come principale ispiratore Jean Monnet, il futuro padre fondatore delle Comunità europee,

del governo francese di Paul Reynaud – il quale, sostiene Pistone, si trovò “sostanzialmente impreparato ad accogliere un’idea così rivoluzionaria”⁷ -, il premier britannico non esitò a riporre silenziosamente nel cassetto l’iniziativa e a rifluire rapidamente su posizioni più caute.

Ma ciò non pregiudica di certo il valore intrinseco della proposta – cui peraltro avrebbe accennato anche Pieter Kerstens al Congresso dell’Aja, allorché, in qualità di presidente del comitato organizzatore olandese, trovandosi ad introdurre l’intervento di Churchill, volle puntare l’accento sullo spessore del suo impegno europeista⁸ - e nemmeno toglie significato al fatto che, seppur sollecitato da una situazione di assoluta emergenza, colui che è passato alla storia come il campione del confederalismo e della vocazione mondiale del Regno Unito sia stato altresì “il primo prestigioso araldo”, per citare un’espressione di Altiero Spinelli⁹, della fusione di sovranità e del diretto coinvolgimento britannico nel processo di unificazione del Vecchio continente.

Ancora, tra il 1942 e il 1943, riflettendo sulle problematiche del dopoguerra in Europa, il premier conservatore tornò a prospettare una soluzione fondata sul concetto di “Europe as a whole”. Nel gennaio 1943, in particolare, in una relazione ufficiale ad uso del governo, prefigurò un sistema di unioni regionali facenti capo a un’organizzazione internazionale. Più nel dettaglio, il documento alludeva all’opportunità di creare “an instrument of European government formed by units including the great European powers and blocs made up of smaller states”¹⁰. A Londra, la proposta, come era presumibile, ricevette un’accoglienza a dir poco tiepida (le critiche principali riguardavano la posizione della Gran Bretagna e dell’URSS nello scenario tratteggiato da Churchill), ma ciò non impedì al “vecchio leone”, che certo non mancava di tenacia e spirito combattivo, di continuare a credere nella

che si trovava a Londra per organizzare la cooperazione anglo-francese, e che ebbe come alleato, nel suo intervento su Churchill, de Gaulle. L’idea dell’unione fra Francia e Gran Bretagna fu fatta propria dal premier britannico per motivi tattici, e cioè per rafforzare la resistenza del governo francese contro i nazisti”. Cfr. S. Pistone, *L’Unione dei Federalisti Europei*, Guida, Napoli 2008, p. 24.

⁷ Cfr. S. Pistone, *L’Unione dei federalisti...*, cit., p. 24.

⁸ “Mr. Churchill with full responsibility as the British Prime Minister offered the French common citizenship with the British, a really bold and great and inspiring idea of statesmanship and foresight, which has so far only reached a very first stage of realization in the Western European Union as concluded a few weeks ago. It may have seemed as if that great idea had gone with the wind immediately after it had been announced without having been accepted. But that is not true. It went with the wind, yes, but like a little seed that would have fallen down on fertile soil and would germinate. Well, it has germinated and we ourselves are proof of its rapid growth”. Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l’Europe...*, cit., p. 7.

⁹ Cfr. A. Spinelli, “Europeismo”, cit.

¹⁰ Cfr. W.R. Mauter, *Churchill and the Unification of Europe...* cit., p. 68.

sostenibilità e nell'efficacia del proprio progetto. Nel marzo successivo, pertanto, dalle frequenze della BBC, lanciò apertamente un invito a istituire un Consiglio d'Europa – e un organismo analogo in Asia - quale cornice di un nuovo ordine continentale, fondato su forme di integrazione quanto più possibile estesa, ma che al tempo stesso non compromettesse il rispetto delle caratteristiche individuali e delle più importanti tradizioni degli stati nazionali. Tale istituzione, peraltro, sarebbe stata concepita "to harmonize with the... interests of Britain, the U.S. and Russia"¹¹. Quanto all'articolazione interna, il Consiglio d'Europa sarebbe stato composto da un'Alta Corte, incaricata della risoluzione delle controversie, e da forze nazionali, internazionali o combinate preposte a garantire il rispetto delle decisioni, a impedire qualsiasi forma di aggressione da parte di uno o più stati, come pure a contrastare ogni possibile preparazione di una nuova guerra¹². Inutile dire che l'annuncio radiofonico del *leader* britannico suscitò le reazioni entusiastiche di una larghissima fetta di federalisti, tant'è che sul secondo numero de «L'Unità Europea», dell'agosto 1943, apparve un articolo, scritto presumibilmente da Eugenio Colorni, in cui la proposta di Churchill veniva definita come "la più importante dichiarazione in senso federalista di un uomo responsabile di governo di uno dei paesi che più potranno contribuire domani all'unificazione europea"¹³.

Stando ai fatti, pertanto, risulta evidente che l'invito alla costruzione del Consiglio d'Europa abbia agito come efficace catalizzatore nel convogliare progressivamente le aspettative e le speranze di moltissimi europeisti intorno alla figura dello statista inglese. E la stessa proposta, peraltro, avrebbe consentito a Churchill di inscrivere entro una nuova cornice, europea e europeista, la propria credibilità, la propria autorevolezza e la propria indiscussa preminenza sia nel dibattito intellettuale postbellico, sia nella concertazione politica di alto livello sul futuro del Vecchio continente.

Fu nel biennio 1946-1948, forse non a caso, che Churchill – il quale si trovava lontano dai vertici della politica nazionale, giacché il risultato delle urne aveva decretato la vittoria dei laburisti – sostenne con maggior determinazione la battaglia per la costruzione di un continente unificato, tanto attraverso la partecipazione diretta alle riunioni dei movimenti europeisti che si

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. "Churchill parle de l'après-guerre, mais: 'la victoire avant tout'", www.ena.lu.

¹³ Sulla paternità dell'articolo non c'è uniformità di giudizio tra gli storici. Se, infatti, Sergio Pistone e Klaus Voigt sono concordi sul fatto che il testo sia stato scritto dal curatore della rivista, cioè Eugenio Colorni, Piero Graglia identifica in Rossi l'autore dell'articolo, ipotesi confermata, a detta dello storico sanremese, da una lettera scritta da Colorni a Rossi e Spinelli in cui l'articolo in oggetto viene definito "vostro" da parte del mittente. Cfr. Colorni E., *Carattere della federazione europea* (agosto 1943), «L'Unità Europea», n. 2, Roma agosto 1943.

andavano rapidamente organizzando e coordinando¹⁴, quanto mediante una serie di discorsi e di interventi pubblici, tra cui i più celebri restano quelli all'università di Fulton, nel Missouri, nel marzo 1946, e quello all'università di Zurigo, nel settembre dello stesso anno. Per la verità, la passione europeista di Churchill, ancorché sinceramente coltivata, poggiava su tre motivazioni principali, a carattere più pragmatico che ideale. La prima faceva capo alla maturata convinzione che soltanto in un contesto di cooperazione e unificazione gli stati europei avrebbero potuto finalmente intraprendere un cammino di pace e prosperità, riuscendo altresì a preservare la rispettiva autonomia nel nuovo scenario bipolare.

La seconda, più legata a esigenze di prestigio personale, si appuntava all'idea che la partecipazione diretta e feconda al dibattito europeista avrebbe avuto come immediata ricaduta la riconquista della visibilità e del primato, sia nel suo partito, sia in patria, sia sulla scena internazionale. La terza, alla confluenza tra strategia e convinzioni politiche, trovava origine nell'atavica idiosincrasia dello statista britannico per il bolscevismo (un'avversione che lo aveva spinto addirittura a mostrare ammirazione nei confronti di Mussolini, cioè verso colui che riteneva avesse affrancato il popolo italiano dalla "bestialità del leninismo"¹⁵), il quale proprio in quegli anni stava estendendo la sua influenza sull'est europeo e premeva sui territori che si trovavano al confine occidentale della "cortina di ferro". Un pericolo imminente per le democrazie occidentali e non evitabile altrimenti, stando al discorso di Fulton, se non costruendo "a new unity in Europe, from which no nation should be permanently outcast"¹⁶.

Di là dagli aspetti per così dire strumentali dell'impegno europeista di Winston Churchill, non si può negare che egli offrì un contributo di indubbio valore alla causa dell'unificazione. Basti pensare al discorso pronunciato all'Università di Zurigo, il 19 settembre 1946, che gli storici concordano nel ritenere il punto di partenza della campagna churchilliana in favore dell'unità

¹⁴ Denis de Rougemont, *La Haye, 7 mai 1948...*, cit.

¹⁵ Nel 1927 - riferisce Martin Gilbert - a seguito di due colloqui con Mussolini, Churchill tenne una conferenza stampa in cui affermò di essere convinto del sincero interesse del duce per "il bene duraturo del popolo italiano". E aggiunse peraltro: "Se fossi stato italiano, sono certo che mi sarei schierato con tutto il cuore con voi fin dal principio nella vostra lotta trionfale contro gli appetiti e le passioni bestiali del leninismo; ma in Inghilterra non abbiamo ancora dovuto affrontare questo pericolo nella stessa forma mortale". Cfr. M Gilbert, *Churchill*, Mondadori, Milano 2004, p. 234.

¹⁶ Cfr. W.S. Churchill, *The Sinews of Peace*, pubblicato online sul portale ufficiale della Nato, http://www.nato.int/cps/en/natolive/opinions_16994.htm.

europea¹⁷. Un intervento pubblico in cui non soltanto l'autorevole relatore tornava a promuovere la costruzione di "una sorta di Stati Uniti d'Europa", cioè di "un raggruppamento europeo" capace sia di infondere nei popoli "il senso di un più ampio patriottismo e di una sorta di cittadinanza comune", sia di "occupare il posto che gli spetta tra gli altri grandi raggruppamenti", con ciò alludendo alle Nazioni Unite, all'impero britannico e al Commonwealth, nonché al blocco sovietico; ma soprattutto perché indicava quale primo passo da compiere in questa direzione "un'unione tra la Francia e la Germania"¹⁸, la stessa su cui sarebbe sorta, a cinque anni di distanza, la Comunità carbosiderurgica.

Anche in questo caso, tuttavia, Churchill non proiettava la Gran Bretagna al centro della nuova costruzione quale parte integrante di essa e attore di pari livello con gli altri stati continentali. Al contrario, concludeva il discorso – onorando in tal modo, almeno agli occhi dei federalisti, il detto latino *in cauda venenum* – affermando che "La Gran Bretagna, il Commonwealth britannico, la potente America e, confido, anche la Russia – e allora tutto andrebbe per il meglio – devono essere gli amici e i sostenitori della nuova Europa e difendere il suo diritto alla vita e alla prosperità"¹⁹.

In ogni caso, le reazioni degli europeisti, anche dei più illustri, tra cui il conte Richard Coudenhove-Kalergi²⁰, furono molteplici e in massima parte entusiastiche: al di là della chiusa velenosa sulla non partecipazione britannica al processo di unificazione continentale, era la prima volta che uno statista di tale caratura si faceva interprete e portavoce delle loro istanze. E ciò avrebbe imposto agli omologhi di Churchill, negli altri paesi dell'Europa occidentale, e soprattutto ai francesi e ai tedeschi, chiamati direttamente in causa quali pilastri

¹⁷ Osserva in proposito Roy Jenkins: "Churchill's second famous speech... marked the opening of his campaign for a united Europe, which occupied much of his political time and interest from then until in the August 1949 and 1950 he attended, with great réclame, the first two sessions, at Strasbourg, of the first and very rudimentary European institution". R. Jenkins, *Churchill*, Pan Books, London, 2001, p. 813. Anche Mauter si riferisce al discorso di Zurigo come al "[Churchill's] most famous speech on this topic... where he argued that building a 'kind of a United States of Europe'... would provide a sens of 'enlarged patriotism' and 'common citizenship'". Cfr. W.R. Mauter, *Churchill and the Unification...*, cit., p. 69. Infine John Lukacs, già professore di storia al Chestnut College di Philadelphia, sottolinea che il discorso di Zurigo "quasi sessant'anni dopo viene ancora ricordato da molti europei attenti". Cfr. J. Lukacs, *Churchill – Visionario, statista, storico*, Corbaccio, Milano 2004, p. 96.

¹⁸ Cfr. *Discorso pronunciato da Sir Winston Churchill*, pubblicato on-line, nella traduzione italiana, dal Consiglio d'Europa, http://www.coe.int/t/i/Com/A_proposito_Coe/Disc_Churchill_IT.asp.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Riferisce W.R. Mauter, *Churchill and the Unification...*, cit., p. 69, al riguardo: "Count Richard Coudenhove-Kalergi... wrote Churchill that 'now that you have raised the European question the Governments can no longer ignore it'".

su cui edificare la “rinascita dell’Europa”, di prestare attenzione ai problemi sollevati dal discorso di Zurigo, nonché di esprimere la propria disponibilità, o meno, ad intraprendere la costruzione degli Stati Uniti d’Europa.

Stando così le cose, non si fatica a credere che, per Churchill, la strada che dall’università elvetica lo avrebbe condotto alla presidenza onoraria del Congresso dell’Aja si fosse definitivamente aperta. Nel frattempo, per tutto il 1947 - cioè in quel periodo che Denis de Rougemont avrebbe paragonato alla “campagne des banquets” che preparò la rivoluzione del 1848 e durante il quale si crearono le premesse per la creazione non soltanto del Consiglio d’Europa, ma anche delle Comunità europee²¹ - il *leader* conservatore, che il 14 maggio del 1947 aveva contribuito a fondare ed era divenuto presidente dello United Europe Movement (UEM)²², continuò ad essere abituale e richiestissimo ospite dei diversi incontri e dibattiti sul futuro dell’Europa e del mondo occidentale organizzati sia in Gran Bretagna, sia altrove sul territorio continentale.

È in questa fase che la retorica churchilliana comincia a nutrirsi di elementi di sovranazionalismo, pur preservando inalterati i contenuti relativi alla *special relationship* tra Regno Unito e mondo anglosassone. La testimonianza più efficace di tale, apparente, “svolta” del leader conservatore è rappresentata dall’articolo pubblicato a sua firma su «Fédération», nel luglio del 1947. In effetti, nell’occasione Churchill esortò da principio la Gran Bretagna - che definì “étroitement liée” all’Europa, nonché “membre de la famille européenne” - e poi anche la Francia - che avrebbe dovuto “marcher la main dans la main” con i suoi vicini d’Oltremarica - a rivestire un “rôle capital” nel

promouvoir la cause de l'Europe Unie, et à donner à cette idée l'importance et la vitalité qui lui sont nécessaires pour s'emparer des esprits de nos compatriotes à un point tel qu'elle agira sur leur comportement et influencera le cours de la politique nationale²³.

²¹ “Tout comme il y eut une «campagne des banquets» qui prépara la Révolution de 1848, la révolution européenne, cent ans plus tard, est sortie d'une campagne de congrès échelonnés de 1947 à 1949. Ils ont à la fois manifesté et fomenté l'état d'esprit et les tendances maîtresses d'un mouvement multiforme, hétérogène, étrangement inefficace dans sa tactique et simpliste dans sa stratégie, mais auquel le Conseil de l'Europe doit d'exister, et les Communautés des «Six» d'avoir pu prendre forme dans l'imagination de nombreux économistes et d'avoir été acceptées par l'opinion, donc par les parlements et les gouvernements qui en dépendaient alors dans nos pays”.

²² Sergio Pistone precisa che la costituzione dello UEM, che convenzionalmente si fa risalire al convegno organizzato presso la Albert Hall di Londra il 14 maggio 1947, fu avviata da Churchill già all’indomani del discorso di Zurigo. Cfr. S. Pistone, *L’Unione dei federalisti...*, cit., p. 60.

²³ Cfr. W. Churchill, *L’Europe unie*, in «Fédération», juillet 1947, n. 30, pp. 2-7, pubblicato on-line su www.ena.lu.

Alla costruzione della nuova organizzazione europea, moralmente e materialmente sostenuta dagli Stati Uniti, avrebbero dovuto partecipare tutti i responsabili politici d'Europa, i quali, per primi, erano chiamati a "aborder les divers problèmes urgents du continent d'un point de vue européen plutôt que d'un point de vue étroitement national"²⁴.

Di fatto, sembrava che Churchill avesse del tutto superato la dicotomia tra unità continentale e vocazione mondiale della Gran Bretagna ed era altresì evidente l'apertura a forme di integrazione continentale che andassero oltre la semplice cooperazione intergovernativa, laddove il *leader* britannico dichiarava esplicitamente di voler demandare ad altri "hommes d'Etat responsables" e a tempi più maturi la decisione sulla struttura istituzionale della nuova Europa, con ciò sottintendendo la possibilità di introdurre forme di integrazione alternative a quella proposta dal modello confederalista²⁵.

Meno di un anno dopo, nel discorso all'Aja, pronunciato alla seduta inaugurale del Congresso, i segnali di cambiamento della riflessione churchilliana in materia di unità europea divennero peraltro ancora più marcati e riconoscibili. In un crescendo di affermazioni variamente imbevute di allusioni alla sovranazionalità, infatti, Sir Winston mostrò di non essere del tutto insensibile al fascino della proposta federalista, quantomeno laddove quest'ultima invocava la creazione di un'organizzazione politica cui trasferire i poteri sovrani da esercitare in comune fra gli stati. Nel senso che segue:

It is impossible to separate economics and defence from general political structure... [anche a costo di] some sacrifice or merger of national sovereignty. I prefer to regard it as the gradual assumption by all the nations concerned of that larger sovereignty which can alone protect their diverse and distinctive customs and characteristics and their national traditions all of which under totalitarian systems, whether Nazi, Fascist, or Communist, would certainly be blotted out forever²⁶.

Diversi storici, tuttavia, hanno posto l'accento sulla "conflittualità", ovvero sulla contraddizione tra le posizioni che il grande statista assunse al Congresso dell'Europa e l'azione concreta che egli fu disposto a intraprendere per tradurre in pratica le proprie, dichiarate, aspirazioni una volta tornato in Gran Bretagna. Si domanda in proposito Roy Jenkins:

Did he intend Britain to be in or out? Was he merely telling others to unite, or was he willing to do so too? The evidence is generally held to be against a Churchill commitment to full British

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l'Europe ...*, cit., p. 8.

participation. I find it conflicting. There are passages in his carefully prepared speeches which are very difficult to reconcile with a role of merely cheering from the sidelines²⁷.

Le osservazioni del biografo di Churchill, nonché ex presidente della Commissione europea, sono senz'altro pertinenti e alquanto puntuali. Se, da un lato, infatti, si deve riconoscere che il fondatore dell'UEM parlò esplicitamente di "fusione delle sovranità" e della necessità di dotare qualsiasi forma di unità continentale di "strutture politiche" in grado di coordinare e guidare la cooperazione economica e militare, è indubbio, d'altra parte, che egli abbia costantemente rimarcato la particolarità del caso britannico "linked with... Empire and Commonwealth" e, di conseguenza, l'impossibilità di concepire il Regno Unito "as a single state in isolation". Pertanto, come avrebbe chiarito il 28 novembre 1949, durante un incontro organizzato dal Movimento Europeo:

For Britain to enter a European Union from which the Empire and Commonwealth would be excluded would not only be impossible but would, in the eyes of Europe, enormously reduce the value of our participation.²⁸

La contraddizione al fondo della concezione churchilliana dell'unità europea, in sintesi, sussisteva nel fatto che Sir Winston tentava di far coesistere il mantenimento dello *status* britannico di potenza mondiale, il che presupponeva la conservazione dei legami privilegiati con il mondo anglosassone e con il Commonwealth, con l'inclusione dell'isola d'Oltremarica nel nuovo sistema unitario regionale europeo²⁹.

Aggiunge in proposito Mauter:

[Churchill's] rhetoric by 1948 hints at his willingness to sacrifice a degree of sovereignty to join a united Europe, pleasing both continental federalists and pro-European conservatives, yet his public statements contained enough ambiguity to satisfy those in Britain who would accept only intergovernmental cooperation with the continent.³⁰

Un nodo, effettivamente, non semplice da sciogliere, soprattutto per chi, come si è visto, intendeva quanto prima riguadagnare terreno agli occhi dell'*establishment* britannico, non meno che dell'opinione pubblica nazionale. Con il tentativo di rimandare quanto più a lungo possibile la questione si potrebbero spiegare anche le dichiarazioni di Churchill in merito all'obiettivo del Congresso: "to create an atmosphere favourable" e, di conseguenza, "not to

²⁷ Cfr. R. Jenkins, *Churchill*, cit., p. 815.

²⁸ Ivi, p. 818.

²⁹ Cfr. W.R. Mauter, *Churchill and the Unification...*, cit., p. 70.

³⁰ *Ibidem*.

be wise... to be drawn into labored attempts to draw rigid structures of constitutions"³¹. In altre parole, la costruzione dell'edificio europeo doveva essere affidata alle mani sapienti degli statisti delle democrazie occidentali e scaturire da un compromesso tra le diverse concezioni, visto che "There are many different points of view which have to find their focus"³².

Questa sorta di tattica dilatoria, peraltro, avrebbe costituito uno dei principali punti di frizione con i federalisti, con Brugmans in particolare. Nella visione churchilliana, infatti, l'unificazione europea era affare per governi, non obiettivo da conseguire attraverso "la volonté organisé d'une opinion européenne consciente"³³. Pertanto, il traguardo finale, la *question préalable* non sarebbe stata quella di "fédérer l'Europe", come suggerito da Hendrik Brugmans³⁴, bensì di sollecitare i responsabili delle istituzioni a trovare rapidamente un terreno d'incontro sull'ordinamento da dare all'Europa unita. Con riferimento al quadro istituzionale, poi, le divergenze si approfondivano ulteriormente. L'appello di Churchill alla costruzione di un'Assemblea europea era chiaro: "We must here and now resolve that in one form or another a European Assembly shall be constituted... with ever-growing acceptance through all the free countries of this Continent". E altrettanto esplicito era il rimando alla composizione di tale Assemblea - espressione di "free countries", cioè degli stati dell'Europa occidentale - come pure alla necessità di un supporto condiviso alla sua costruzione e azione. Meno precisate, al contrario, le funzioni del nuovo organismo, ovverossia: "[to] enable that [European] voice to make itself continuously heard".

Certo, la cautela e, per alcuni versi, la vaghezza della proposta churchilliana per l'unità dell'Europa non devono indurre a valutazioni semplicistiche, le quali, nel sottolineare gli aspetti più spiccatamente confederalistici e statocentrici della visione del *leader* britannico, potrebbero sottovalutare la potenziale rottura operata da quest'ultimo rispetto ai tradizionali caposaldi dell'atteggiamento inglese verso l'Europa. Più precisamente, è importante dare la giusta considerazione al fatto che Churchill, nelle dichiarazioni rese all'Aja, allorché invitò a ricostruire il continente "by effacing frontiers and barriers which congeal our divisions" partendo proprio dalla riconciliazione franco-tedesca³⁵, mostrò di aver almeno in parte rinunciato al principio del *divide et impera* e alla logica dell'equilibrio tra le potenze con cui

³¹ *Congress of Europe/Congrès de l'Europe ...*, cit., p. 11.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 21.

³⁴ "Résolvons donc d'abord la question préalable, qui est de fédérer l'Europe". Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l'Europe...*, cit., p. 19.

³⁵ *Ivi*, p. 8.

da Londra, per secoli, si era tentato di scongiurare l'emergere di pericolose egemonie o blocchi continentali. Cosa che acquisisce tanto più valore se si tiene conto che la diffidenza e il timore di ulteriori, improvvisi rivolgimenti non avevano certo abbandonato le coscienze. Se osservato da questa prospettiva, il disegno di Churchill per l'unione del continente - in cui Londra avrebbe inizialmente svolto il ruolo di sostenitore esterno e in un secondo momento, soltanto a seguito di esplicite garanzie di tenuta e di validità dell'unificazione continentale, avrebbe assicurato un maggiore coinvolgimento - riveste un significato innovativo niente affatto trascurabile. Anche e soprattutto perché, a ben vedere, la prospettiva churchilliana si sarebbe riproposta più volte nell'atteggiamento tenuto dal Regno Unito, anche a tutt'oggi, nei confronti dell'Europa comunitaria e dell'Unione Europea.

Sempre che, tenendo conto del quadro internazionale del '48, il celebre statista non intendesse invece rinnovare l'antica politica britannica, sia pure su basi diverse, ovvero cercando di tener divisa l'Europa occidentale dall'incombente invadenza del regime sovietico sull'intero continente. Ma il passo avanti comunque era compiuto.

Sta di fatto, tornando all'Aja, che le parole di Churchill risuonarono per molti come una dichiarazione di intenti per nulla conciliabile con l'invito a creare "des institutions européennes fédérales, ayant force d'autorité et capables de cristalliser une société nouvelle des peuples"³⁶ lanciato da Brugmans alla seduta inaugurale del Congresso dell'Europa, poco dopo l'intervento del *leader* inglese. Lo stesso federalista olandese e futuro presidente del Collège d'Europe di Bruges avrebbe peraltro precisato poco più avanti:

Rien ne sert d'élaborer des comités intergouvernementaux, où des fonctionnaires ministériels continueraient à représenter leurs "raison d'état". Jamais un rassemblement des Etats souveraines ne nous sauvera du nationalisme – de ce nationalisme à la fois pitoyable et redoutable, qui (selon le congrès des catholiques allemande en 1923) constitue "la plus grande hérésie de notre époque".³⁷

Che Brugmans, giunto davanti al microfono della Ridderzaal, non perdesse occasione per sollecitare con forza i presenti alla rapida costituzione della federazione europea non era certo cosa di cui meravigliarsi. Non soltanto perché a pronunciarsi era il presidente dell'Uef³⁸, preposto a quell'incarico dal

³⁶ Ivi, p. 20.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ All'indomani della seconda guerra mondiale, Brugmans era già una personalità nota in ambiente federalista, in quanto esponente di spicco della Europeesche Actie olandese, la quale, come rileva Pistone "muterà la sua denominazione in Beweging van Europese Federalisten". Avrebbe infatti partecipato, il 21 settembre 1946, alla stesura della risoluzione in dodici punti, meglio conosciuta come "Programma di Hertenstein" (dalla cittadina svizzera in cui i

dicembre 1946 e giunto a tale nomina in virtù delle ripetute dimostrazioni di sincera e appassionata fede europeista. Ma anche e soprattutto in quanto, ai suoi occhi, il Congresso dell'Europa rappresentava un approdo di eccezionale prestigio e rilevanza per inscrivere finalmente la riflessione europeista entro la cornice della progettualità politica postbellica.

Ora, volendo ricostruire nei suoi profili essenziali il percorso di avvicinamento di Hendrik Brugmans al federalismo - anche e soprattutto con l'intento di individuare i punti di contatto e i ben più numerosi elementi di divergenza rispetto all'esperienza churchilliana su questo terreno - occorre precisare che il Congresso dell'Aja non fu, di fatto, la prima assise cui l'intellettuale olandese prese parte con l'intento di promuovere un nuovo assetto europeo. Viceversa, il giovane Henri aveva già seguito i lavori del non meno autorevole Convegno Volta, dedicato al tema "L'Europa" e organizzato dalla classe delle scienze morali e accademiche della Reale Accademia d'Italia, a Roma, nel 1932.

Nell'occasione, che in verità costituiva l'evento commemorativo del decennale del regime fascista, Brugmans, poco più che ventenne³⁹, non mancò di dare una eccezionale prova di integrità di convinzioni e onestà intellettuale,

movimenti federalisti avevano organizzato una delle prime conferenze, dal 15 al 22 settembre, cui avevano preso parte sessantotto delegati provenienti da quattordici paesi), la quale prefigurava la nascita di un'Unione europea che fosse: 1) il primo passo verso la costruzione di un'unione mondiale; 2) emancipata da qualsiasi forma di soggezione alle potenze straniere; 3) a carattere sovranazionale, cioè costituita a seguito del trasferimento di porzioni di sovranità in campo economico, politico e militare; 3) fondata su una Dichiarazione dei diritti civili dei cittadini europei. Già dopo la conferenza di Hertenstein, Brugmans diventava presidente del movimento provvisorio Aktion Europa-Union per l'unificazione dell'Europa e del mondo. Il 15 dicembre 1946, a Parigi, quando venne ufficialmente proclamata la nascita dell'Uef, l'intellettuale olandese sarebbe stato nominato presidente dell'organizzazione federalista, sorta con l'intento di creare "un'Europa unita in un mondo unito", nonché di risolvere nel quadro dell'unificazione continentale anche il problema tedesco. Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti...*, cit., pp. 40-45.

³⁹ Per la precisione, quando partecipò al Convegno Volta, Hendrik Brugmans (Amsterdam, 13 dicembre 1906 - Bruges, 12 marzo 1997) aveva venticinque anni. Ad oggi l'unica biografia ufficiale di Brugmans, redatta da Joost Ballegeer, è in lingua olandese: *Hendrik Brugmans 90 jaar: een leven voor Europa; tentoonstelling, Kortrijk, 31 januari - 22 februari 1997*, s.l., s.d. Le notizie circa la sua presenza e il suo intervento al Convegno Volta vengono riportate negli atti del Congresso: R. Accademia d'Italia, Fondazione Volta, *Atti dei convegni. Convegno di scienze morali e storiche, 14-20 novembre 1932, XI. Tema: L'Europa*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1933, pp. 113-116. Per quanto attiene invece alle vicende biografiche e soprattutto alla vocazione europeista di Brugmans, si vedano Annemarie Van Heerikhuizen, *Pioniers van een verenigd Europa*, Digitale Bibliotheek Nederland, 2007; F. Groeneveld, "H. Brugmans (1906-1997); Ambitie, roeping en ideaal: Europa!", *NRC Handelsblad*, 13 maart 1997; e H. Brugmans, *L'Idée Européenne 1920-1970*, De Tempel, Bruges 1970. Chi scrive ha inoltre curato una voce "Hendrik Brugmans" per il *Dizionario dell'integrazione europea*, in corso di stampa presso l'editore Rubbettino.

unendosi al modestissimo coro di voci in contrasto con l'intento celebrativo del Convegno e della romanità e contribuendo ad infoltire la schiera dei critici di Alfred Rosenberg sul tema del futuro europeo⁴⁰. Più precisamente, in aperta polemica con il tenace esponente dell'ideologia nazista, sostenitore di una visione "razzistica e aggressiva dei rapporti tra i popoli europei"⁴¹, Brugmans promosse la creazione di una "organizzazione europea" fondata sull'eliminazione della "differenza materiale fra grandi e piccoli stati", quest'ultima essendo condizione indispensabile per il mantenimento della "pace tra i confederati"⁴².

Già nel 1932, pertanto, il futuro presidente dell'Uef aveva avviato una riflessione seria e sistematica sull'assetto unitario del Vecchio continente, basata sul principio della parità di condizioni tra gli stati partecipanti – una questione, quella del confronto tra "grandi e piccoli" dell'Unione, ancora oggi oggetto di acceso dibattito tra politici e intellettuali europei - e volta alla preservazione della pacificazione interna.

La partecipazione al Convegno Volta, ad ogni modo, costituì sostanzialmente un primo passo verso la piena adesione alla causa federalista, la quale, di contro, si sarebbe andata sviluppando a partire dal maggio 1942, durante la dolorosa esperienza della deportazione – presso il campo di prigionia di Sint-Michielsgestel, che ospitava le *élites* politico-intellettuali

⁴⁰ Rosenberg proponeva un'Europa guidata dalle quattro grandi nazionalità, francese, inglese, tedesca e italiana. Cfr. A. Rosenberg, *Krisis und Neugeburt Europas*, in R. Accademia d'Italia, Fondazione Volta, *Atti dei convegni...*, cit., p. 280.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. H. Brugmans, "La questione europea lumeggiata storicamente", in R. Accademia d'Italia, Fondazione Volta, *Atti dei convegni...*, cit., p. 114. Accennare alla partecipazione di Brugmans al Convegno Volta significa, implicitamente, chiarire le ragioni che indussero la dirigenza fascista ad invitare il giovanissimo intellettuale olandese – che comunque era già docente di Storia generale all'Università di Amsterdam - ad un incontro tanto prestigioso e per certi versi riservato ai fiancheggiatori del regime. In verità, tale interrogativo non è stato sciolto né da Brugmans stesso, nella sua autobiografia, né da Ballegeer, biografo dell'intellettuale olandese. Viceversa, due studi - Christian Roy, *Alexandre Marc et la Jeune Europe, 1904-1934: L'ordre Nouveau Aux Origines Du Personalisme*, tesi di dottorato in Storia, Université McGill, Montréal, luglio 1993 e Tom Cobbaert, *In het Nieuwe Europa. De Europese gedachte bij de Nieuwe Orde en collaboratiebewegingen in Vlaanderen (1931-1944)*, tesi di laurea in Storia, Katholieke Universiteit Leuven, Luven 2003 – riferiscono di una continuità, riconoscibile intorno agli anni Trenta, tra gli intellettuali raccolti attorno ad «Ordre Nouveau», nonché convinti assertori del personalismo di Mounier – gli stessi che durante la seconda guerra mondiale sarebbero per lo più entrati nelle file della Resistenza e del federalismo integrale - e "certaines formes du fascisme" (Roy, p. 9). Per quanto attiene a Hendrik Brugmans, va sottolineato che nel suo intervento al Convegno Volta non si rilevano dichiarazioni filofasciste o, quanto meno, vicine all'idea mussoliniana dell'unità europea (che nell'ottica del duce si sarebbe dovuta costituire sotto l'egida del primato romano).

olandesi nel periodo dell'occupazione nazista – e la successiva partecipazione al gruppo degli Heren Zeventien, composto da diciassette intellettuali, di diverso orientamento politico, impegnati a discutere sull'assetto postbellico olandese. Fu all'interno di tale circolo, che si riuniva segretamente all'interno del campo, che Brugmans cominciò a familiarizzare con l'idea di crisi irreversibile dello stato nazionale e con le prospettive di costruzione di un sistema europeo basato sulla collaborazione interstatale e sul diritto internazionale. E certo non stupisce il fatto che, in quel contesto, l'intellettuale olandese, già profondo conoscitore delle teorie di Jean Jaurès e di Emmanuel Mounier⁴³, finisse con l'assumere un ruolo di primo piano, al contempo irrobustendo la propria coscienza europeista di nuovi e meglio precisati contenuti, anche in virtù dei frequenti scambi di opinioni con personalità del calibro di Max Kohnstamm, Johannes Linthorst Homan e Marinus van der Goes van Naters.

In realtà, quell'esperienza infuse in Brugmans una nuova consapevolezza della validità e dell'efficacia del progetto europeista. Consapevolezza che, all'indomani della scarcerazione, nel 1944, si traspose nell'adesione al comitato editoriale dell'opuscolo clandestino *Je Maintiendrai*, attorno al quale si andavano progressivamente raccogliendo le menti più lucide del nascente federalismo dei Paesi Bassi. Un ambiente di eccezionale fecondità di apporti intellettuali, in cui si consumò il passaggio del futuro presidente dell'Uef dalla riflessione europeista, pur sempre di altissimo livello, all'autentica militanza federalista, cioè all'impegno sistematico nell'esercitare pressioni sui governi – soprattutto sulla dirigenza dei Paesi Bassi in esilio a Londra, che proprio in quei giorni si avviava a concludere le trattative per la nascita del Benelux - e nel promuovere iniziative concrete per dar vita all'Europa federata⁴⁴.

Il periodo compreso tra il maggio 1945 e l'aprile 1946, il più vivace sotto il profilo dell'elaborazione teorica, nonché il più denso di sviluppi nella sua vita pubblica, vide il federalista olandese al centro della scena politica, sia a livello

⁴³ Il personalismo di Mounier avrebbe costituito un riferimento teorico comune a moltissimi degli aderenti ai movimenti europeisti diffusi nei vari stati continentali. Denis de Rougemont avrebbe affermato in proposito: "Enfin, derrière la pensée de la plupart des Résistants, une source commune: le mouvement personnaliste, constitué d'abord à Paris dès l'année 1932 (autour d'Esprit et de l'Ordre nouveau) et qui avait essaimé dans le reste de l'Europe, y compris l'Allemagne (groupe des «Gegner» avec Harro Schulze-Boysen), mais non pas l'Italie où le fédéralisme apparut d'une manière autonome dans les camps des îles Lipari (Manifeste de Ventotene, 1942, et revue L'Unità europea). Cette composante personnaliste-résistante était représentée à Montreux par des hommes comme Robert Aron et Alexandre Marc (qui avaient été, comme moi, de l'Ordre nouveau et d'Esprit), par Eugen Kogon, et par Henri Brugmans, qui a dit ce qu'il devait à Mounier et à Dandieu, notamment". Cfr. D. de Rougemont, *La Haye, 7 mai 1948...*, cit., p. 32.

⁴⁴ Cfr. W. Lipgens, *Documents on the History of European Integration*, Berlin-New York 1985, vol. 1, p. 594.

nazionale, in quanto co-fondatore del Partij van Arbeid (PvdA) - il partito socialista ispirato al personalismo di Mounier e deciso promotore dell'unificazione continentale -, sia nel quadro europeo, in virtù del contributo offerto alla stesura del "Programma di Hertenstein" e poi grazie alla nomina alla presidenza dell'Uef.

Quest'ultimo incarico impose a Brugmans di intraprendere un'accortissima opera di conciliazione tra le diverse correnti interne dell'organizzazione - laddove all'ala "possibilista e gradualista" guidata dallo stesso presidente si contrapponevano i "massimalisti" di Altiero Spinelli⁴⁵ -, nonché uno sforzo notevole per conferire all'Uef visibilità e autorevolezza, omogeneità interna e comunione di obiettivi.

Sotto la guida sapiente del federalista olandese, l'organizzazione assunse progressivamente la fisionomia sia di luogo privilegiato per alimentare il dibattito europeista, sia di centro propulsore delle iniziative volte ad esercitare pressione ed influenza sui governi affinché avviassero l'unificazione continentale, sia infine di bacino nel quale creare quella base di consenso indispensabile per dare impulso e sostegno alle politiche governative in favore della cooperazione europea.

Di tale indirizzo, come pure dell'apporto essenziale offerto da Brugmans per implementarlo e perseguirlo, sono testimonianza due momenti in particolare, fondamentali sia per la vita della Unione federalista, sia, più in generale, per la storia dell'integrazione europea. Il primo è rappresentato dal congresso ordinario dell'Uef, tenutosi a Montreux, dal 27 al 30 agosto 1947. Nell'occasione, allorché divenne cruciale la questione del recupero dell'autonomia europea nel contesto bipolare sempre meglio delineato - operazione in cui, sottolinea Pistone, Brugmans, come Spinelli, "sperava in un ruolo trainante della Gran Bretagna"⁴⁶ - e l'obiettivo di instaurare una *equal partnership* con gli Stati Uniti, il *leader* olandese si fece interprete e promotore di una nuova linea politica dell'organizzazione - più confacente alla situazione internazionale delineatasi all'indomani del lancio del Piano Marshall - che Pistone riferisce fosse riassunta nello slogan "cominciare in Occidente"⁴⁷.

Sempre a Montreux, il presidente olandese si schierò apertamente tra i federalisti integrali, insieme a Marc, De Rougemont e Maurice Allais, contrapponendosi pertanto all'orientamento costituzionalista facente capo a

⁴⁵ Cfr. W. A. Hick, "The European Union of Federalist (EUF)", in W. Lipgens, W. Loth (eds.), *Documents...cit.*, vol. 4, p. 11.

⁴⁶ Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti...*, cit., p. 57.

⁴⁷ Ivi, p. 56.

Spinelli⁴⁸. Il congresso ordinario, infine, gettò di fatto le fondamenta della seconda tappa nodale dell'Uef, nonché dell'europeismo postbellico, ovvero il Congresso dell'Europa. In effetti, fu a Montreux che si concepì l'idea di "organizzare gli Stati Generali d'Europa"⁴⁹, embrione di un futuro governo europeo, come pure si prospettò di convocare all'Aja una conferenza aperta alla partecipazione della massima parte dei rappresentanti del mondo politico, economico ed intellettuale, ai quali affidare l'elaborazione di un piano di integrazione graduale dell'Europa, a partire da realizzazioni concrete sul terreno economico.

Tutte aspirazioni, queste, fortemente condivise da Brugmans e ribadite nel suo primo intervento alla sessione inaugurale del Congresso dell'Europa. Recita il testo:

Au-delà des traités, toujours révocables, au-delà des conciliabules toujours susceptibles de s'enliser, nous voulons que soient créées des institutions européennes fédérales, ayant force d'autorité, et capables de cristalliser une société nouvelle des peuples... nous ne croyons pas à la réalité de la fédération européenne, si elle ne prend corps dans une série d'organismes comme pourront l'être: un état-major européen, une société des chemins de fer d'Europe, une régie autonome du charbon européen, une centrale pour l'exploitation rationnelle de l'électricité.⁵⁰

Quanto poi all'organizzazione del lavoro e agli aspetti di carattere sociale della nuova costruzione, il co-fondatore del Partij van Arbeid, attingendo ampiamente alla sua formazione "travailliste", nonché a diversi elementi del pensiero di Mounier, prospettava un sistema di "clearing" europeo della manodopera

qui assurerait le minimum vital des travailleurs, abolirait le "dumping" social entre nations, et mettrait fin à la situation absurde où dans un pays règne le chômage, alors que d'autres manquent de bras.

⁴⁸ Precisa Pistone in proposito: "Il federalismo integrale era non solo contro il centralismo, ma anche contro la concezione puramente parlamentare della democrazia, che doveva essere integrata da un ruolo costituzionale da attribuire ai gruppi economici, sindacali, professionali e culturali... si ribadiva la rivendicazione di un'autorità federale che possedesse un governo responsabile verso gli individui e i gruppi e non verso gli Stati federati, una corte suprema per dirimere le controversie fra i membri della federazione, una forza armata di polizia incaricata di far rispettare le decisioni federali. Ma si precisava anche che il federalismo non introduce solo un nuovo quadro politico, ma anche nuove strutture sociali, economiche e culturali". Ivi, p. 59.

⁴⁹ Ivi, p. 64. Anche Denis de Rougemont ricorda l'obiettivo della convocazione degli Stati Generali d'Europa quale tappa essenziale per la costruzione di un governo europeo: "L'UEF avait conçu à Montreux le projet de convoquer des États-généraux de l'Europe, dont elle attendait la naissance d'une vie politique fédérale, et la formation du noyau d'un gouvernement européen". Cfr. D. de Rougemont, *La Haye, 7 mai 1948...*, cit., p. 33.

⁵⁰ Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l'Europe...*, cit., pp. 20-21.

Poste le premesse – la necessità di superare i meccanismi della diplomazia tradizionale e il sistema europeo degli stati nazionali - e precisata la *question préalable* – federare l'Europa tenendo conto sia della drammatica situazione economica, sia delle problematiche sociali ad essa connesse– Brugmans chiariva i concetti chiave, che erano poi quelli del federalismo integrale, sottesi al processo di integrazione. Nella fattispecie:

Le fédéralisme européen n'est pas uniquement d'ordre politique. Il est en même temps fonctionnel. Si nous préconisons l'intégration de l'Europe, ce n'est pas uniquement au "gouvernement des hommes" que nous pensons. C'est autant à l' "organisation de choses", pour reprendre une vieille formule de Saint-Simon. Et pour cette "organisation des choses", rien n'est plus urgent que la création d'organismes spécialisés, à la fois autonomes et reliés... Ensuite, que dans le cadre fédéral, nous aurons besoin de toutes les forces vivantes et particulièrement des forces du travail. ⁵¹

Di là dalla singolare allusione al "federalismo di ordine funzionale", che forse, in un'altra sede espressamente dedicata, meriterebbe di essere approfondita e commentata, il progetto che Brugmans – e con lui i federalisti dell'Uef – aveva in mente per il futuro dell'Europa era chiaro: una federazione dotata di organismi espressamente preposti alla ricostruzione economica e al rapido ripristino della prosperità e del benessere materiale dei cittadini. Con questi ultimi che, a loro volta, avrebbero rappresentato un elemento essenziale per lo sviluppo e la solidità del nuovo edificio continentale. Più precisamente:

Le structures nationales nées avec la révolution bourgeoise, ne seront pas applicables telles quelles aux besoins de tout un continent et d'une époque aux bouleversements multiples. Mais quelles que puissent être un jour nos divergences à ce sujet, nous sommes d'accord pour dire qu'il faut organiser une volonté politique européenne, qui seule permettra à la démocratie fédérale de fonctionner. Et cette opinion politique européenne ne sera pas faite de la somme des opinions nationales additionnées. Elle sera un élément sui generis, un phénomène nouveau dans l'histoire, une prise de conscience durable des Européens en tant que tels, la découverte d'une citoyenneté commune... rien sera fait sans la volonté organisée d'une opinion européenne consciente. ⁵²

Ora, mettendo a confronto gli interventi dei due esponenti più rappresentativi del federalismo e della corrente unionista, è possibile rilevare con una certa chiarezza la diversità di aspettative, come pure il differente significato che essi attribuivano al Congresso dell'Aja. Se infatti Brugmans, per parte sua, conferiva all'evento il valore di "acte politique", con un "but

⁵¹ Ivi, pp. 21-22.

⁵² Ivi, p. 21.

immédiat, réalisable et premier”⁵³, la federazione europea, di natura politica, nonché immediatamente e concretamente riscontrabile, Churchill, di contro, puntava essenzialmente sulla valenza di indirizzo del consenso, cioè sulla sua virtuosità nel generare fermento di riflessione e di progettualità politica intorno alla questione dell’unità europea. Una antinomia di prospettive che mette altresì a nudo la stridente contraddizione tra l’approccio “rivoluzionario” del federalista militante e l’uropeismo pragmatico del politico di professione.

Esaminando le risoluzioni politiche del Congresso (nelle quali confluirono suggestioni lungimiranti, nonché alcune tra le proposte più all’avanguardia per l’avvio dell’integrazione, come quelle dell’Assemblea europea, della Corte di Giustizia e della Carta dei Diritti dell’Uomo), la realizzazione che ne conseguì, ovvero il Consiglio d’Europa, a carattere intergovernativo, avrebbe solo in parte, o almeno soltanto in un primo momento, soddisfatto le aspettative dell’uropeismo militante. Il che indurrebbe a pensare che il confronto tra le due correnti di pensiero abbia alla fine visto prevalere gli unionisti di Winston Churchill sui federalisti di Hendrik Brugmans.

Eppure, a ben guardare, non si può nascondere il fatto che, senza l’assise dell’Aja, il federalismo europeo non avrebbe probabilmente acquisito quella consapevolezza di sé, quella coerenza di indirizzo e quella visibilità pubblica essenziali per preservare inalterata la sua natura militante, nonché per accentuare la forza e la vitalità del suo messaggio. Preciso nei contenuti e nelle rivendicazioni, il federalismo subì un importantissimo cambiamento in virtù del Congresso dell’Europa, trasformandosi, come affermò Brugmans nell’ottobre del 1948, “da idea in politica” e completando altresì il passaggio alla sua dimensione ufficiale.

Pertanto, in conclusione, si potrebbe sostenere che la griglia interpretativa della rivalità tra unionisti e federalisti risulta affatto insufficiente se si intende cogliere appieno la portata del Congresso del 1948 e il suo significato nel lungo periodo. Viceversa, come giustamente sostiene Jean Marie Domenach, sembrerebbe più corretto puntare l’accento sulle “véritables partages” che si rilevano all’interno delle correnti, come pure sugli “objectifs fondamentaux” che in molti casi coincidono⁵⁴. E allora emergerebbe più chiaramente, forse, quel filo rosso sotteso anche alle dispute più accese di cui la Ridderzaal costituì il prestigioso sfondo: “le même amour de l’Europe”⁵⁵.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. J.M. Domenach, *Quelle Europe?*, in «Esprit», novembre 1948, pp. 639-656.

⁵⁵ *Ivi*, p. 656.